

Roberto Monteforte

Ieri notte don Giussani si è spento nella sua abitazione milanese. Stroncato da una polmonite. Aveva 82 anni. Era un uomo di Chiesa dai tratti forti. Un testimone deciso della fede, di un «cristianesimo totale». È stato il fondatore e la guida spirituale del movimento «Comunione e Liberazione». A suo modo è stato un «crociato». Lo piangono in tanti. Anche il Papa ha pregato per don Luigi Giussani. Nei giorni del suo ricovero gli ha scritto una lettera affettuosa. Segno di un rapporto forte, di sintonia e non solo di stima che ha legato Giovanni Paolo II al «monsignore» di Desio, al predicatore lombardo, quasi suo coetaneo, che ha dedicato la sua vita e il suo apostolato ai giovani. Ha dialogato con la modernità per affermare la forza della tradizione. La sua è stata un'apertura al confronto più per convincere l'altro che per capirne le ragioni più profonde e camminare insieme. Azione missionaria per annunciare Cristo. È il modello di Chiesa che ha segnato tutto il pontificato di Giovanni Paolo II. Una sensibilità comune, quindi. Non la sola.

**Da Desio a Cristo.** Don Luigi nasce a Desio il 15 ottobre del 1922 da una famiglia semplice. La madre, Angela, è molto credente. Suo padre Beniamino, artigiano, è invece socialista anarchico. Da lui oltre alla curiosità, al desiderio di porsi domande sulle cose, eredita la passione per la musica. Giovanissimo, Luigi Giussani entra nel seminario diocesano di Milano, proseguendo gli studi e infine completandoli presso la Facoltà teologica di Venegono. Sarà lì che maturerà la sua vocazione e l'importanza di viverla «nel mondo e per il mondo». Si rafforza in quegli anni la convinzione che il vertice di ogni genio umano è profezia, anche inconsapevole, dell'«avvenimento di Cristo». Lo definisce l'«eterno senso religioso dell'uomo». «Il vero si riconosce dalla bellezza in cui si manifesta» sarà un'altra delle sue regole, del suo metodo educativo. Lo sperimenta subito. Da sacerdote inizia la sua attività insegnando al seminario di Venegono. Ma molto presto, dal 1954 e sino al 1964, avrà la cattedra di religione al Liceo classico «Berchet» di Milano. Poi insegnerà l'Introduzione alla Teologia all'Università Sacro Cuore di Milano.

**Il carismatico.** Ci sono tappe precise nella sua vita. Svolte che testimoniano il suo particolare «carisma». Come quando sul finire degli anni '60, in epoca di piena contestazione giovanile, diede vita a «Comunione e Liberazione». Con questa «etichetta» rivoluzionaria, un po' terzomondista i suoi «ragazzi» lanciano la loro sfida. Si affacciano alla Università Cattolica di Milano, in diretta polemica con il Movimento studentesco. È una realtà che nasce sulla scia di quella «Gioventù studentesca» a cui Giussani diede vita nel 1954 insieme ai suoi alunni del liceo Berchet. Già quella fu una scelta di autonomia, di distinzione all'interno dell'Azione cattolica ambrosiana.

All'inizio i rapporti con la Chiesa sono stati difficili: le cose iniziano a cambiare con il pontificato di Wojtyła

”



Con Giovanni Paolo II nel 1982

ApL/Osservatore Romano

L'obiettivo era «testimoniare» anche tra i giovani, nelle scuole, nelle università e nel sociale l'«avvenimento», il «cambiamento nella vita di ogni uomo» rappresentato dall'«incontro con Cristo». È stata questa la sfida che don Giussani sentiva di portare nella Chiesa del post Concilio Vaticano II e nel mondo contemporaneo. Sui «movimenti ecclesiali» vi è la difficoltà delle gerarchie, in particolare di monsignor Franco Costa, l'assistente centrale dell'Azione cattolica molto ascoltato da Paolo VI. Nel 1977 papa Montini riceve in udienza i giovani di «Cl». Il gelo si è rotto.

Ma l'affermazione di quella soggettività robusta, dalla venatura integristica, che si presentava come antagonista e alternativa alle tradizionali organizzazioni cattoliche, come la Fuci, l'Azione cattolica o le Acli, per di più segnata da una insofferenza verso le autorità ecclesiastiche e una gelosa difesa della propria autonomia, suscita preoccupazioni e critiche tra i vescovi e nelle diocesi. Le regole stavano strette a don Giussani. Per questo ha subito colpi e ne ha anche dati. Ha schierato le truppe cielline contro il cattolicesimo più aperto, più sensibile alle istanze conciliari.

**Fede e politica.** In particolare contro quella «cultura della mediazione», della separazione del piano di fede da quello dell'impegno politico e sociale propria del filone cattolico democratico, che ha avuto un suo punto di forza proprio nella curia ambrosiana, prima con il cardinale Montini, il futuro papa Paolo VI, e poi con il cardinale Carlo Maria Martini. E che ha trovato in figure prestigiose come il rettore della Cattolica, Giuseppe Lazzati o Giuseppe Dossetti riferimenti importanti. Sono stati considerati nemici da Cl, combattuti come «eretici protestanti». È lo scontro con il «cristianesimo

anonimo», quello della «scelta religiosa» che si rinchioda nell'intimo delle coscienze. È la «teologia della presenza» che si contrappone a quella della «mediazione». **Arriva Karol.** Ma tutto sarà più facile dal 1978, con il pontificato di Giovanni Paolo II. Dal Papa polacco sono venuti espliciti apprezzamenti e appoggi all'opera di don Giussani. Wojtyła conosce da tempo il movimento, sin da quando nei tempi difficili della guerra fredda, arcivescovo di Cracovia, ebbe aiuti e sostegni da don Francesco Ricci, vicino a don Luigi, e fondatore del «centro studi Europa

Orientale». Fedele e vicino al Papa ma, proprio in forza di questo, insofferente nei confronti della gerarchia ecclesiale, dei vescovi e dei parroci, questo ha segnato la storia del movimento fondato da don Giussani. Fu memorabile il suo scontro con il cardinale Martini al sinodo del 1987 dedicato al tema dei movimenti. Fino a quando non si sono aperte le porte dei «sacri palazzi». L'11 febbraio 1982 il Consiglio vaticano dei laici ha riconosciuto la «Fraternità» di Comunione e Liberazione. Nel 1982 papa Wojtyła andrà al Meeting dei Popoli a Rimini. Poi, nel 1988

Ora è lo spagnolo padre Julian Carron la guida spirituale del popolo ciellino.

«Tutto è santo se serve ad un fine santo»: negli anni 80 le alleanze con il craxismo rampante e la Dc affaristica di Sbardella

”

## POLITICA e fede

Nato a Desio nel '22 da una madre molto credente e da un padre socialista anarchico «Don Giù» lascia un impero di 100mila adepti le Ong sparse nel mondo, la Compagnia delle Opere

Fondò «Cl» negli anni 60, in piena contestazione: realtà dalle forti venature integristiche, che schiera le proprie truppe anche contro la cultura della mediazione espressa dal cattolicesimo democratico

# Don Giussani, il crociato del XX secolo

Muore a 82 anni il fondatore di Comunione e Liberazione, l'uomo che fuse il «cristianesimo totale» con la politica

**MILANO** Si terranno in Duomo domani pomeriggio, giovedì, alle 15, celebrati dall'arcivescovo di Milano, cardinal Dionigi Tettamanzi, i funerali di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione, morto la scorsa notte nella sua casa alle porte di Milano. Alla cerimonia funebre (che sarà seguita in diretta da Raiuno) parteciperanno i presidenti del Senato, Marcello Pera, e della Camera, Pier Ferdinando Casini, oltre a numerosi altri esponenti di primo piano della politica e della società. Certa la partecipazione di una grande folla di fedeli, appartenenti a Comunione e Liberazione, cittadini che da ieri pomeriggio

affollano in pellegrinaggio la camera ardente allestita in via Rombon 78, presso l'Istituto del Sacro Cuore.

A dare notizia la scorsa notte della morte di Luigi Giussani è stato, a nome della presidenza di Comunione e liberazione, don Julian Carron, che sei giorni fa aveva reso ufficiale, diffondendone la notizia in Vaticano, quel che la grande comunità di Cl già sapeva attraverso la comunicazione interna e il passa parola: la gravità delle condizioni di don Giussani, colpito da una polmonite acuta che aveva reso ancora più debole il suo fisico già toccato negli anni da problemi di salute. In questi ultimi tre

giorni le notizie che filtravano attraverso Cl parlavano di situazione in un progressivo peggioramento. Ieri il definitivo aggravamento, provocato a quanto sembra da episodi di insufficienza circolatoria e renale.

Tra i primi a visitare la camera ardente il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, il prefetto di Milano Bruno Ferrante, il presidente della Compagnia delle Opere Raffaele Vignali, il vicepresidente della Provincia di Milano, Alberto Mattioli, l'assessore milanese alla Cultura, Salvatore Carrubba, il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione Sussi-

darietà, fra i fondatori di Cl. Ricordando la figura di don Giussani, il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, ha annunciato che l'amministrazione provinciale si farà carico di mantenere integra in località Gudo Gambaredo, all'interno del Parco Sud, una zona rurale con una Chiesa e un monastero, dove don Giussani ha vissuto in preghiera per anni con i monaci che ancora vi risiedono. L'impegno della Provincia, preso in precedenza e confermato ieri, è quello di preservare alle generazioni future questo spazio come «il luogo del silenzio», come amava chiamarlo Don Giussani.

più che ad offrire cose nuove, mira a far riscoprire la Tradizione e la storia della Chiesa, per riesprimerla in modi capaci di parlare e di interpellare gli uomini del nostro tempo». Poi nel 2004, nel messaggio per il cinquantenario anniversario della nascita di Comunione e Liberazione, il Papa indica a modello della Chiesa il percorso di testimonianza di fede missionaria indicato da don Giussani.

**La galassia di Giù.** Oggi «don Giù», come lo chiamavano i suoi fedelissimi, lascia una galassia robusta e complessa, impegnata a proseguire la sua opera. Vi sono i 100 mila adepti sparsi in una settantina di paesi e le centinaia di migliaia di simpatizzanti. Vi sono centri spirituali e di formazione, le Ong impegnate nei paesi in via di sviluppo, ma anche realtà molto concrete, come la Compagnia delle Opere, erede del Movimento popolare, una vera potenza economica del Terzo settore con le sue 30 mila piccole e medie imprese, o la casa editrice Jaca Book, le riviste «Traccie» e «30 Giorni», la struttura che ogni anno organizza il Meeting dei Popoli di Rimini. Una forza ancora compatta, in particolare in Lombardia, nella capitale e a Rimini. È l'altra faccia della creatura di don Giussani. Attenta alla Chiesa ma non solo alla spiritualità, ben radicata nel mondo, «Cl» ha sempre prestato con disinvoltura attenzione agli equilibri politici da influenzare, al mondo delle imprese con cui rapportarsi, alla comunicazione, strumento essenziale per condurre le proprie battaglie. Come pure ai temi del Terzo mondo minacciato dall'egoismo delle società opulente. Non sono mancate le polemiche. In particolare sull'«uso dei mezzi rispetto ai fini», sulla spregiudicatezza delle scelte politiche e nell'uso delle risorse finanziarie.

**Il fine santo.** In Cl è parso vigere la massima «Tutto è santo se serve ad un fine santo». Così si spiegano le alleanze degli anni '80 con il craxismo rampante o con la Dc affaristica di Sbardella e soci. Ora è orfana. Ha perso la sua guida. Tanti i riconoscimenti per il sacerdote di Desio. A più riprese, da ultimo nel febbraio 2004, si è parlato di una berretta cardinalizia. Ma l'unico riconoscimento ufficiale per don Giussani è stato nel 1983 la nomina a monsignore con il titolo di Prelato d'onore di Sua Santità.

Ora è lo spagnolo padre Julian Carron la guida spirituale del popolo ciellino.



Don Luigi Giussani con alcuni studenti nel settembre 1956 durante una gita scolastica

Ansa

### hanno detto

- **Carlo Azeglio Ciampi** «Ha contribuito alla maturazione sociale e umana di tanti giovani che hanno riconosciuto in lui una guida spirituale».
- **Camillo Ruini** «Ha proposto un'esperienza di fede capace di interpellare l'uomo contemporaneo e di entrare in dialogo con le culture più diverse».
- **Giulio Andreotti** «Ha contribuito alla riscossa dei cattolici in un momento in cui si era scatenata una forte aggressività nei loro confronti».
- **Pier Ferdinando Casini** «Ha lasciato una grande

lezione di rigore morale e coerenza intellettuale».

- **Romano Prodi** «Ha ricordato a tutti con fermezza che la fede non sopporta strumentalizzazioni».

- **Silvio Berlusconi** «Mi ripeteva sempre di considerare l'uomo della provvidenza».

- **Piero Fassino** «Ha educato generazioni di giovani all'impegno sociale, civile ed etico».

- **Dario Fo** «Non è stato un uomo di dialettica o di apertura, ha esasperato la fede fino al fanatismo»

### genealogie

# Formigoni & Compagnia, ecco figli e nipoti

Oreste Pivetta

I primi figli o nipotini di don Giussani vestivano in grigio, ragazzi in completo giacca e pantalone, ragazze in maglione e gonna lunga, malgrado la minigonna di Mary Quant fosse già stata inventata. Stile pauperistico, quasi monastico, pallori e timidezze, toni dimessi, Don Giù indicava nella mancanza di una «psicologia orientata all'azione» la ragione di tanta disaffezione dalle opere cristiane di fedeli ormai diventati infedeli, legati ad una tradizione di fede piuttosto che alla fede, predicava la valorizzazione di «tutti gli aspetti autentici e veri della vita», quindi della vita anche per i suoi lati piacevoli, e scriveva che «il frantumarsi dell'Azione cattolica in tutti i suoi vari rami aveva anche un contenuto sessuofobo, frutto inevitabile di forme di moralismo schematico». Eppure le ragazze di Gs, giovani studentesca, erano così, sobriamente in scuro, infima minoranza dentro scuole e licei che avvertivano l'aria nuova degli anni sessanta (prima del consumismo

che del Sessantotto). Agli altri studenti si avvicinavano cautamente proponendo un ciclostilato e un invito a una «domenica di testimonianza nella Bassa». Che era poi la Bassa milanese, la campagna ancora agricola, sottosviluppata o poco sviluppata, occasione di un operare comune che era sedersi a cerchio, chiacchiere, mangiare panini, istruire i figli dei fittavoli. Non era vietata la chitarra. Quella stessa che qualche anno più tardi, quando un cammino dell'Imesa di Seveso sbuffò la sua nube velenosa, intonò gli accordi della canzoncina: «A Barlassina abbiamo vinto la diossina...». Affidando alla fede e a una salvifica missione comunitaria la pulizia dalle scorie e gli indennizzi dei danneggiati.

Ma in queste mosse, compresi i ritiri pasquali di Varigotti, le vacanze di gruppo, le corali e i cantautori, il Teatro tascabile milanese e persino la satira (prima di quella di sinistra), cominciava a sorgere il «globalismo» antropologico che sarebbe stato di

Comunione e liberazione, l'erede di quei giovani giessiani che il Sessantotto aveva conquistato (i primi nipotini di don Giussani finirono numerosi nel Movimento studentesco). Il nome, Comunione e liberazione, era in un volantino di universitari, comunione che è qualcosa di più di comunità perché è il risultato di «un'opera dello Spirito»; lo Spirito che guida alle «opere», come scrisse don Giussani, perché «la gente attorno a noi... non veda più soltanto, come vede ora, la nostra appartenenza a Comunione e liberazione, ma si accorga di questa unità che potranno combattere rabbiosamente ma di cui non potranno ultimamente non sentire nostalgia... altrimenti Comunione e liberazione diventa un partito politico e basta».

Così la squadra di don Giussani non rinuncia alla politica (prima nelle elezioni universitarie poi, nel '75, alle amministrative, compensando la sconfitta della Dc), ma soprattutto s'impegna nelle «opere». Siccome Cl sta nell'università e davanti a

tutti sono le condizioni difficili di migliaia di studenti, specialmente i fuori sede, ecco nascere le Cusi, cooperative universitarie di studio e lavoro, che stipulano convenzioni con ristoranti e proprietari di alloggi. Poi sarà il turno della Cascina, che diventerà una delle più importanti realtà della ristorazione italiana. Si comincia: Giancarlo Cesana dichiarerà nel 1983 una rete di cooperative con ottantamila soci. La scalata continuerà e Cl diventerà qualche cosa di più di una associazione religiosa, diventerà un frammento di società invasivo a tutto campo, con il suo lato commercial militare: la Compagnia delle opere (anno 1986). Che si nobilita nelle parole di un suo presidente, Giorgio Vittadini: l'obiettivo non è solo quello di dare risposta ai diversi bisogni particolari, ma quello di «rendere visibile e incontrabile il Fatto cristiano nella concretezza della vita, negli interessi di tutti i giorni». Interessi con la benedizione del cielo: da Obiettivo lavoro (ufficio di collocamento per il

lavoro temporaneo) al Banco Alimentare (inventato dallo stesso Vittadini insieme con Danilo Fosati, presidente della Star), dall'Avsi (associazione volontari per il servizio internazionale) con progetti in trentadue paesi del Terzo mondo al meeting di Rimini.

L'eredità di don Giussani è anche quest'intricata geografia di solidarietà e affari. «Se sei padre, padre davvero, la tua famiglia non finisce con te...». Sono belle parole di un giornalista che conobbe don Giussani nel 1956, Robi Ronza. Figli e nipoti di don Giù sono prima di tutto in quell'intricata geografia, lo scheletro, l'armatura, il telaio... I politici arrivano dopo: Formigoni, Buttiglione, ministro, Maria Grazia Sestini e Roberto Rosso, sottosegretari, Maurizio Lupi, animatore degli incontri del giovedì sera, quando si leggono appunto le opere di don Giussani, tutti in Forza Italia, più Stefano Saglia, arrivato ad Alleanza nazionale, più vari altri simpatizzanti di Cl, Angelino

Alfano, Antonio Palmieri (responsabile del sito internet di Forza Italia), Angelo Sanza, Benedetto Nicotra, eccetera eccetera, più il parlamentare europeo Mario Mauro. Più naturalmente il solito Berlusconi, che nel lutto non ha rinunciato a dichiararsi allievo anche di don Giù. Il cui sostituto alla guida di Cl è già stato indicato: è un teologo, Julian Carron, giunto dalla Spagna un anno fa. È toccato a lui annunciare la morte del fondatore. Carron per la religione. Per la politica e il resto il numero uno sarà ancora Formigoni, il governatore lombardo (per altri cinque anni?), malgrado Oil for Food, l'autentico miracoloso costruttore delle fortune economiche della Compagnia, dispensatore di appalti, stratega di una conseguente politica regionale. Carlo Monguzzi, consigliere del centro sinistra, aveva proposto la sua legge per contenere Formigoni: limitare al settantacinque per cento gli appalti vinti dalla Compagnia, di più non si può. Scherzava. Ma non tanto.